

Gianni Rodari e l'educazione. Alcune riflessioni nel centenario della sua nascita

Giovanni Genovesi

Queste note in memoria di Rodari cercano di cogliere gli aspetti che più ne caratterizzano l'opera. La centralità della parola, il gioco e la fantasia come forza dell'immagine sono la cifra dei suoi racconti. Unita alla sua vocazione politica e alla dedizione all'impegno intellettuale ne esaltano la sua forza educativa. Le sue qualità di scrittore, politico, intellettuale e educatore ne fanno un emancipatore della letteratura cosiddetta per l'infanzia dalle pastoie che la costringevano a essere una cenerentola della letteratura.

These pages in memory of Rodari try to grasp the peculiarities of his work. The centrality of word, play and fantasy as the strength of the image are the keys to his stories. Jointly with his political bent and his devotion to intellectual engagement, his literary orientation exalts his educational strength. His qualities as a writer, a politician, an intellectual and an educator allow him to set the so-called children literature free from the fetters that for a long time have relegated it in the condition of a literary Cinderella.

Parole chiave: educazione, fantasia, intelligenza, letteratura, politica

Key-words: education, fantasy, intelligentsia, literature, politics

1. Premessa

In occasione del dossier di questo fascicolo, nel dossier dedicato a onorare la memoria di Gianni Rodari nel centenario della nascita, ho voluto riprendere quanto avevo scritto circa venti anni fa per un volume pubblicato a cura del compianto amico Enzo Catarsi¹ e che lui stesso mi invitò a presentare in un circolo di lettura a Pontedera il 20 settembre 2002.

Ho ripreso quel mio intervento di presentazione del testo per precisare meglio la questione che il libro poneva, cioè qual era stato il contributo di Rodari nei confronti della letteratura per l'infanzia, questione che, puntando soprattutto a sottolineare il ruolo educativo dello scrittore di Omegna come intellettuale, non precisai come sarebbe sta-

¹ E. Catarsi (a cura di), *Gianni Rodari e la letteratura per l'infanzia*, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 2002.

to necessario il suo rapporto con la cosiddetta letteratura per l'infanzia.

Queste note sono mirate a fornire quelle mancanti considerazioni su Rodari e la letteratura per l'infanzia.

2. *Entrando in medias res*²

A venti anni di distanza, pertanto, mi piace ritornare sul problema avanzato a Pontedera, allargando il discorso con considerazioni sul rapporto Rodari-educazione.

Già subito dopo la scomparsa di Rodari furono tenuti seminari e convegni sul ruolo che egli aveva avuto per il rinnovamento della letteratura per l'infanzia e, in generale, del discorso educativo. Ad alcuni di questi seminari, presi parte anch'io e di uno, tenuto a Pavia nell'anno della sua morte, ricordo che furono stampati gli atti con un mio contributo dal titolo "Un mondo di fiaba"³.

In quel saggio cercavo di sottolineare il grande ruolo dello scrittore di Omegna nei confronti della cultura in generale e dell'educazione in particolare nell'aver saputo recuperare con sapienza creativa la funzione del fiabesco o, per dirla con Cambi, del "fiabico" nell'arte del narrare, nelle sue varie articolazioni⁴.

Ebbene, questo comportava per me, allora ed ora, rimarcare che Rodari aveva saputo capire e dare un posto centrale alla parola, al *logos* creatore del mondo.

Attraverso la parola Rodari imposta un discorso di eticità illuminata, ossia da neo-illuminista, come a me è sempre apparso in tutti i suoi lavori.

Egli, attraverso di essi, denuncia le ingiustizie nel mondo e cerca di aiutare il lettore a impegnarsi a trovare i modi di farle superare. Non lo fa, se non poche volte, con romanzi di lungo respiro, ma con poesie e filastrocche e *nonsense* di breve e, talvolta, brevissima durata.

Fin da subito, da quando comincia la sua attività pubblica come giornalista dell'"Unità", cerca lo stile e i modi a lui più congeniali di esprimere la sua forza narrativa. E tra questi modi c'è anche il fumetto con cui, insieme a racconti sulla Resistenza, insistendo sugli aspetti

² Ovidio, *Ars poetica*, 148.

³ *Un mondo di fiaba*, ora in Aa.Vv., *Il favoloso Gianni*, Firenze, Guarnaldi, 1982.

⁴ F. Cambi, *Gianni Rodari e i "classici" della letteratura per l'infanzia*, in *Gianni Rodari e la letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 11-22.

più incongruenti di una società civile e con brevi e incisive filastrocche, contribuisce all'affermazione de "Il Pioniere", giornale progressista per ragazzi dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) che fa capo al Partito Comunista Italiano, e che con-dirige con Dina Rinaldi.

Rodari rinnova la tematica letteraria per l'infanzia e l'adolescenza e da più parti lo si trova citato⁵ grazie all'introduzione del tema della lotta di classe, dello sfruttamento nel lavoro, della solidarietà tra gli oppressi, dell'antimilitarismo, ma soprattutto grazie al modo con cui egli cerca di usare la parola in forma del tutto inusitata, cioè in una forma ludica dove la parola ha l'assoluta centralità.

Tuttavia, a mio avviso, fa qualcosa di molto più significativo, come si vedrà più avanti.

Proprio nel contributo inserito nel volume che allora presentavo, Boero⁶, dopo essersi soffermato a rimarcare il moralismo della critica della letteratura infantile, citando a piene mani Bitelli, tra i "vecchi" interpreti, e Nobile per i recenti, passa a dire che i testi di Rodari hanno rappresentato una svolta, perché egli ha inserito nella letteratura per ragazzi la dimensione del gioco e la dimensione della politica attraverso i suoi due aspetti salienti di ideologia e società.

Certo, non sempre tutto fila liscio e certamente non mancano lavori che risentono di un eccessivo schematismo, come, per esempio, nella costruzione narrativa delle storie come *Cipollino e Gelsomino nel paese dei bugiardi*.

Tuttavia essi denotano un'attenzione ad alcuni aspetti tipici della tradizione popolare che Rodari cercherà sempre di fare suoi: il gusto della parodia, del gioco intellettuale, della parola come strumento di rovesciamento e di scardinamento, dell'uso contrastivo infanzia-mondo adulto, del ricorso ai temi dell'utopia popolare con il conseguente rovesciamento delle usanze della società.

3. *La dimensione della fiaba nell'intellettuale Rodari*

Come dicevo altrove, "l'assunto fondamentale di Rodari, da un punto di vista educativo, è quello di educare l'intelligenza. Non a caso

⁵ P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 257.

⁶ *La letteratura per l'infanzia e la "svolta" di Rodari*, in *Gianni Rodari e la letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 23-36.

approda al ‘gioco di parole’, al gusto del *calembour* che è probabilmente la chiave risolutiva di tutti i suoi racconti fiabeschi, almeno di quelli migliori”⁷.

I testi che contribuirono alla fama di Rodari scrittore per bambini furono *Filastrocche in cielo e in terra* e *Favole al telefono*, testi che, come del resto quelli che seguiranno (*Gip nel televisore*, *Venti storie più una*, *Tante storie per giocare*, *La torta in cielo*) riprendono i temi e gli stili suddetti, rifacendosi addirittura alla tradizione popolare della fiaba classica dei Grimm e di *Pinocchio*, ma anche d’autore, come quella di Andersen⁸.

E ben lo sottolinea Cambi, allorché afferma che i vari filoni di Rodari, a) quello del maestro; b) quello dello scrittore surrealista; c) quello del giornalista e dell’intellettuale organico, vengono a convergere nel momento in cui emerge un aspetto che Rodari ritiene da privilegiare per il suo narrare, ad esempio quello del fiabico, come, si è visto, lo chiama appunto Cambi per depurare il termine da ambiguità emotive.

Tale aspetto, cui Rodari dedica moltissima attenzione, prende il via dall’influenza delle *Fiabe italiane* raccolte da Calvino e da quelle dei Grimm (che Rodari avvicina ad autori classici, come Apuleio, e ad autori ottocenteschi, come Andersen e Collodi) e sviluppa il suo processo dalla fiaba popolare a quella d’autore.

Nel 1954 Rodari si cimenta con un “Pinocchio” a “fumetti”⁹.

È interessante notare, come fa Cambi, che per tutta la produzione rodariana si può rilevare una volontà e una capacità di RI-USO dei testi classici e di una loro DISTORSIONE, per continui ludi creativi¹⁰.

⁷ P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l’infanzia*, cit., p. 135.

⁸ Cfr. G. Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all’arte di inventare le storie*, Torino, Einaudi, 1973, *Le fiabe popolari come materia prima*, pp. 54 segg. Sulla fiaba nei suoi rapporti con l’educazione cfr. voce *Fiaba*, in G. Genovesi, *Le parole dell’educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso, 1998.

⁹ *Filastrocca di Pinocchio*, con disegni del bravo Raul Verdini, sul genere “Corriere dei Piccoli”, che apparve in 31 capitoli sul “Pioniere” tra il 1954 e il 1955. Scrisse anche, il 4 agosto 1952, per saggiare la possibilità di un volume con Einaudi su una fiaba come Pinocchio, vero e proprio campo di battaglia politica, a Italo Calvino, allora direttore editoriale dell’Einaudi e recente autore de *Il visconte dimezzato*. Calvino gli attestò la sua stima dicendo che segue con interesse tutte le sue cose, ma non poteva accettare la sua proposta perché non rientrava nella linea della casa editrice. (Riprendo il racconto del fatto dal saggio di Vanessa Roghi, *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Bari-Roma, Laterza, 2020, pp. 88, 89).

¹⁰ Cfr. F. Cambi, *Gianni Rodari e i “classici” della letteratura per l’infanzia*, cit.

Rodari legge i classici per attirare acqua al proprio mulino e per riprendere temi e ispirazioni dalla loro lettura per impostare racconti secondo la sua tipica vena narrativa. Quindi la sua è una lettura *pro domo sua*.

Si tratta di una tipica funzione dell'intellettuale nella migliore accezione del termine, che cerca di rileggere quei testi classici che lo sollecitano ad approfondire o ad arricchire la sua cultura e la sua immaginazione per trattare con i giovani, secondo i mezzi a lui più consoni, la critica delle storture sociali e la difesa dei diritti civili.

Rodari cerca ciò che lo possa stimolare al ludico e gli possa dare spunti per stimolare al ludico i giovani lettori in modo che sappiano immaginare in proprio, provando a giocare con le loro stesse idee.

4. Rodari e la parola: il salto della letteratura per l'infanzia

Rodari non vuole insegnare le parole, bensì insegnare a usare le parole, a prendere gusto a usarle e a impararle. È questo l'aspetto che designa la più decisa frattura con la letteratura per l'infanzia e per i ragazzi: scrivere per far imparare a giocare con le parole.

Egli ha sempre cercato d'impostare la sua narrativa sul ludico, sul fantastico, sul fiabesco attraverso l'uso sapiente e raffinato della parola. A mio avviso ci sono già le suggestioni per dire che Rodari rinnova il genere narrativo per i piccoli senza esserne all'interno.

In effetti, questa considerazione ci riporta al ruolo di Rodari nei confronti della letteratura per l'infanzia. Egli, come Collodi con il suo *Pinocchio*, non scrive per ragazzi, ma scrive per tutti coloro che sanno leggere, dai 6 agli 80 anni.

Rodari fa letteratura *tout court*, anche se ha sempre amato dichiararsi scrittore a tempo pieno per l'infanzia. Ciò è vero e al tempo stesso non lo è, come, del resto, lo sono le asserzioni troppo drastiche e assolute che lasciano sempre fuori ciò che è più importante e rifiuta di essere ridotto a formule.

Si pensi al maestro che fa lezione con la parola, usando per gran parte un linguaggio che non è quello che i suoi allievi usano comunemente. Il suo è sempre un linguaggio "ignoto" ai suoi ragazzi perché vuole sollecitarli e addirittura "provocarli"¹¹, proprio perché si fac-

¹¹ Sul ruolo della provocazione in campo educativo rimando a G. Genovesi, *Educazione come... Provocazione. Il carburante dell'educazione*, in E. Marescotti (a cura di), *Educazione come... metafore e concetti educativi*, Milano, Prometheus,

ciano padroni del linguaggio, ciò che sa dare significato alla loro esistenza. Per far questo parla e spiega, spiegando come sa, con i modi a lui più consoni, spesso come giocando con le parole che usa.

È quanto ha cercato di fare Rodari nel modo che ha imparato a far suo, ossia facendo letteratura, una letteratura che si serve del surreale, della metafora, dell'immaginazione poetica, della fantasia, ossia della facoltà di inventare rappresentazioni complesse e diverse della realtà, della filastrocca che, così ricca di metafore, appare, ingannevolmente, più adatta ai piccoli ma che invece è per loro più difficile perché il vero significato è latente, nascosto sotto le parole o tra le righe.

E il significato sfugge al bambino se qualcuno – il maestro, lo scrittore – non gli insegna a diventare sempre più esperto nell'uso della parola, ad aguzzare l'intuizione e l'immaginazione che possono svelargli ciò che non appare di per sé in quel testo che pur gli è piaciuto anche se non ne ha afferrato tutto il significato.

Rodari tende, inevitabilmente, ad allontanarsi dall'infanzia, perché tende, comunque, a far crescere il lettore, ragazzo o adulto che sia, usando come sa, da par suo, la parola. Del resto, è questo il compito dello scrittore, dell'intellettuale.

La tensione di Rodari alla centralità della parola, a gustare le possibilità di gioco razionale che con essa si possono sviluppare fino al punto di affermare, da neo-illuminista qual è, che è la parola che crea il mondo perché gli dà significato¹², non può che renderlo ostico, talvolta inavvicinabile per la vera scoperta del significato, perché incomprendibile nella sua portata più profonda, da parte del ragazzo.

Insomma, proprio il cercare di mettere al centro della sua opera elementi quali la fantasia, la fiaba, il gioco, l'utopia¹³, nelle loro manifestazioni più sofisticate, perché strumenti raffinati della ragione, fa di Rodari un autore che non può essere fruito a pieno da bambini e ragazzi ancora poco acculturati e poco padroni del lessico e della lingua che plasma il mondo.

2014, p. 100 e Idem, *L'educatore. Riflessioni sulla sua identità*, in "Annali on line della Didattica e della Formazione Docente", Università di Ferrara, vol. 11, novembre 2016.

¹² Si pensi al racconto del barone Lamberto.

¹³ Sul rapporto utopia-educazione cfr. voce *Utopia*, in G. Genovesi, *Le parole dell'educazione...*, cit. e G. Genovesi, Tina Tomasi Ventura, *L'educazione nel paese che non c'è. Storia delle idee e delle istituzioni educative in utopia*, Napoli, Liguori, 1985.

Vi può essere, però, una fruizione sia pure superficiale, che richiede delle riletture, ossia delle riprese a vari livelli, magari anche con l'aiuto dell'insegnante. Del resto, tutto ciò che vale la pena di essere letto ha sempre bisogno – e il lettore lo sa o lo sente – di una o più riletture, come dico anche più avanti.

Molti testi rodariani hanno bisogno di padronanze e competenze che ancora non è lecito presupporre nel giovanissimo lettore. Ma proprio per questo tali testi si rivelano potenziali stimolatori per avvertire bisogni più complessi e riflessivi, per aprire orizzonti che, se guidato, il ragazzo saprà individuare oltre la piacevolezza che la narrativa rodariana gli ha proposto.

Intanto, un vantaggio essa lo presenta comunque: quello di evitare con cura qualsiasi bamboleggiamento moralistico con parole di maniera, banali, di tessere di un mosaico di luoghi comuni avvilito e diseducativo. Poi, ed è più importante, la narrativa di Rodari apre ad un futuro non preconfezionato, ma intellettualmente avventuroso perché gli orizzonti che essa schiude sono quelli suggeriti dall'uso senza limiti dell'intelligenza come risultante di ragione e di fantasia, di *pathos* e di *logos*.

5. *L'impegno cognitivo*

Su questo aspetto, o meglio sull'interazione delle due dimensioni, si sofferma il contributo di Enzo Catarsi sul volume da lui curato¹⁴, cercando di mettere in risalto il vero impegno rodariano: quello cognitivo. Cioè, creatività e fantasia non sono proposte come mezzi di fuga dalla realtà, ma per penetrare più a fondo nella realtà, come suggeriscono gli stessi termini “intelligenza” e “intuizione”, il cui etimo è, appunto, *intus ire* (andare dentro). Del resto, la fantasia, intesa soprattutto come capacità immaginativa, non è certo meno importante della razionalità. In effetti, l'aspetto patico è quanto attira al fare e quindi spinge il soggetto a agire per fruire di ciò che gli piace; in questo caso quel tipo di lettura che sembra al giovane lettore di facile comprensione, è la ragione che gestirà quel fare se qualcuno – il maestro, per esempio – glielo insegna.

Fantasia come intuizione immaginifica e razionalità sono due dimensioni complementari. È quanto Rodari cerca, a me sembra di capi-

¹⁴ La “Fantastica” di Gianni Rodari, in E. Catarsi (a cura di), *Gianni Rodari e la letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 37-54.

re, di andare oltre l'*impasse* di fondo – che anche Italo Calvino non riuscì mai a superare¹⁵ – nel saggio *Grammatica della fantasia*, dove c'è la volontà di riuscire a dare alla fantasia delle regole che ne incanalino la lingua che la esprime¹⁶.

Insomma, la centralità del linguaggio è riaffermata senza indugi, considerando il linguaggio lo strumento che non solo plasma e crea il mondo ma che, spinto dall'immaginazione fantastica, quasi fiabesca, sa anche dargli significato.

Come si vede tornano gli aspetti che ricordavo più sopra anche se Rodari, spinto proprio dalla forte volontà di regolamentare l'arte di inventare, ossia la *Fantastica* che per lui è il punto più alto dell'*ars dicendi*, finisce per imbrigliarla, paradossalmente, in una serie di strategie troppo meccanicistiche¹⁷. Credo che con una simile operazione Rodari volesse, con la forza della logica, condurre ad usare al meglio la parola per dare spazio a intuizioni che fanno comprendere incomprensibilmente l'incomprensibile.

In definitiva, la fantasia è la capacità di intravedere un mondo che non c'è, che non si può capire e non sarà mai compreso nella sua pienezza, ma che, proprio per questo, guida a trovare l'equilibrio per crescere, per fare ricerca infinita e per riuscire a capire il concetto arduo e complesso di identità, ossia la padronanza di sé.

Insomma, bisogna che sia la ragione impregnata dalla logica la guida di tutta l'operazione perché senza di essa non si potrebbe mai arrivare a liberare l'intuizione e l'immaginazione per capire al meglio l'incomprensibile, anche se in modo incomprensibile. È per questo che penso che i lavori Rodari siano indirizzati nel sentiero dell'educazione, aiutando il lettore, infante o adulto, ad andare verso la sua infinita crescita.

¹⁵ Mi riferisco al paradosso di trovare la quadratura de circolo, ossia riuscire a trovare la via per equilibrare *logos* e *pathos* per poter fare un racconto carico di contagio emotiva senza nulla perdere della sua argomentazione logica.

¹⁶ E, inoltre, in *Esercizi di fantasia*. Si tratta di una grammatica che individua delle regole inalienabili della creatività quali: a) la priorità del linguaggio; b) la favola come motore del linguaggio; c) gli scarti del linguaggio tramite spostamenti, aggregazioni, ecc.; d) il passaggio dal linguaggio all'ideazione.

¹⁷ Ricordiamole: - BINOMIO FANTASTICO, ossia parole abbastanza distanti ma associate, scelte a caso; - IPOTESI FANTASTICHE, del tipo "che cosa succederebbe se..." (ma anche "che cosa sarebbe potuto succedere se..."); - DEFORMAZIONE DELLE PAROLE: grazie ad un prefisso arbitrario come S o BIS, oppure per errore ortografico come "l'ago di Garda".

Rodari è uno scrittore di talento che sa porsi, grazie al contagio emotivo che sa instaurare con il lettore, come un educatore.

Credo che la logica, insieme alla centralità della parola, sia la cifra più marcata di Gianni Rodari. Egli è stato prima di tutto uno “scrittore” logico e poi politico e, quindi, etico e, proprio per questo, educativo. Laddove non vi fosse la logica come esaltatrice della parola e capace di guidare anche oltre la parola, egli sarebbe stato solo uno scrittore ideologico, sia pure di talento.

Rodari, comunque, è qualcosa di più di un letterato con il grande merito di aver contribuito all'educazione linguistica, come pure giustamente fa notare Flavia Bacchetti¹⁸; in più egli è un costruttore di logiche diverse da quelle imperanti, che portano anche a lasciare il campo alla fantasia e all'immaginazione, ad una logica che si basa sullo spirito ludico ed è guidata dall'intuizione.

Questa logica si esplica, infatti, attraverso lo spirito ludico, fatto di metafora, paradosso, ironia, sberleffo, cioè la spinta a immaginare e a vedere il mondo sotto la forma del “come se”, ossia l'inizio, come diceva Buytendeik, di un'autoillusione cosciente che contraddistingue la corretta azione ludica¹⁹.

6. Cenni sulla “Grammatica della fantasia”: ludus, logos e pathos

In quest'ottica, la *Grammatica della fantasia* è il prodotto che nasce in seguito a un *iter* narrativo che si svolge in contenuti nei quali l'espressività della parola raggiunge i più alti livelli.

Con il suo saggio teorico, Rodari insegue l'utopia che cerca, come prima accennato, di approdare ad un porto teorico in cui sistematizzare, sia pure in maniera di tutto interesse, le ragioni per le quali la capacità di scrittura e l'uso della parola abbiano delle regole codificabili, come si è visto.

Ma anche in questo caso, accade come in tutte le utopie: esse non possono essere realizzate, bensì sono l'idea regolativa che va oltre la parola e oltre la logica per fare spazio a quello che Hermann Hesse chiama “il giuoco delle perle di vetro”, un giuoco che non ha regole

¹⁸ F. Bacchetti, *Nel linguaggio rodariano*, in E. Catarsi (a cura di), *Gianni Rodari e la letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 72-82.

¹⁹ Su questo aspetto rimando al mio saggio *Il giuoco. Significato dell'atteggiamento ludico nel processo educativo*, Firenze, Le Monnier, 1976, come si vede vetusto ma che ritengo ancora, immodestamente, di tutto interesse.

fisse e non ha mai fine così come il cammino tipico dell'utopia della conquista del sapere universale.

In Rodari i due aspetti di *logos* e *pathos* si legano strettamente per sfociare nel *noumenon* che è puro intelletto, slegato da qualsiasi sensazione reale; per raggiungerlo ha bisogno dell'uso della parola guidata dalla logica fino a quando parola e logica non debbono lasciare il campo a ciò che è oltre la parola frutto della logica, ossia a una esplosione intellettuale che fa proprio ogni fenomeno immaginato e fantastico, manipolando la realtà concreta con una ridda di immagini e di colori che rassicurano perché svelano segreti fino ad allora esclusi.

Questi aspetti sono ben riconoscibili nell'opera di Rodari attraverso l'uso della parola tesa al ludico inteso come suggeriscono le due accezioni del termine latino *ludus*: gioco e scuola, sia come divertimento e scherzo, ma anche come luogo dove si insegna affidandosi all'illusione, all'essere *in ludo* e ad immaginare ciò che non c'è e, forse, non ci sarà mai²⁰.

Il senso del gioco rompe la *routine* moralizzante della tradizionale letteratura per giovani nata nel XIX secolo, senza peraltro tralasciare la volontà di educare. E così, Rodari, vuole educare attraverso il gioco di parole, fino ad arrivare al surreale e al *nonsense* alla Carroll, riprendendo l'intenzionalità del "Corriere dei Piccoli", allargandola, nella sua idea progressista, anche ai figli del proletariato per rendere partecipi del magico potere della parola costruttrice del mondo anche ai figli del proletariato.

Come sottolineava Wittgenstein, "i limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo"²¹.

La logica dà senso al mondo non perché lo rispecchia ma perché lo cambia, lo rinnova con spirito ludico grazie allo "straniamento"²² che essa opera e che diverte o conduce a operare inventando nuove storie²³.

²⁰ Sul rapporto illusione-educazione cfr. G. Genovesi, *Educazione come... Illusione. Illusione e costruzione del mondo*, in E. Marescotti (a cura di), *Educazione come... , cit.*, p. 31.

²¹ *Tractatus logico-philosophicus* e *Quaderni*, tr. it., Torino, Einaudi, 1968, proposizioni 5-6.

²² Il processo di *straniamento* consiste nel separare un oggetto dal suo significato e dal suo contesto abituali e nel descriverlo usando una sorta di sineddoche ed indicando sola una delle sue caratteristiche (cfr. *Grammatica della fantasia*, cit., pp. 50 segg.).

²³ "Tecnicamente, il gioco spinge alle estreme conseguenze il processo di 'stra-

Rodari non è uno scrittore per l'infanzia, per la quale la comprensione dei suoi racconti è spesso troppo ardua, ma un intellettuale che si impegna a suggerire strategie per dare significato all'esistenza.

Nel saggio curato da Enzo Catarsi, vi sono poi due contributi che cercano di dare una panoramica delle nuove tendenze nella letteratura per ragazzi ispirate dalle suggestioni di Rodari. Si tratta dei contributi di Rotondo e di Salviati²⁴, che vale la pena leggere con molta attenzione, anche per la sapienza e l'informazione che li caratterizza e perché fanno vedere come Rodari sia stato, in vario modo, un iniziatore di tutto interesse che ancora oggi avrebbe qualcosa da dire a livello di suggerimenti concettuali sul nuovo destino della letteratura per l'infanzia. In effetti le considerazioni dei due autori portano, sia pure involontariamente, ancora una volta l'acqua al mio mulino che vuole macinare l'ipotesi di Rodari innovatore perché intellettuale a tutto campo e non perché scrittore per ragazzi.

Egli, lo ripeto, è uno scrittore a tutto tondo le cui opere sono per tutti, ragazzi e adulti. E, come tutte le opere che riescono, quando sono ben riuscite, a impostarsi su *idee senza tempo* e a diffonderle, possono essere lette anche dal ragazzo attratto da una forma che apprezza perché la sente, sia pure illusoriamente, a sua misura, ma il cui vero significato gli sfugge.

7. La rilettura e la letteratura senza aggettivi

Avviene come per tutti i testi, specie di narrativa: richiedono una lettura a vari livelli. Ossia debbono essere riletti e poi riletti fino a che il lettore non sia sicuro di averne compreso a pieno il significato, o meglio ciò che crede sia il suo significato nelle sue varie articolazioni e sfumature.

È così anche per classici del canone occidentale come, tanto per fare alcuni esempi di grandissimo livello, *La divina commedia* di Dante, il *Decamerone* di Boccaccio, l'*Orlando furioso* di Ariosto, *La Gerusalemme liberata* di Tasso, il teatro di Shakespeare, il *Don Chisciotte* di Cervantes, i *Promessi sposi* di Manzoni, *Le avventure di Pinocchio* di

niamento' delle parole e dà luogo a vere e proprie catene di *binomi fantastici*" (*Grammatica della fantasia*, cit., p. 39).

²⁴ F. Rotondo, *Bianca, Roberto e gli altri. L'eredità di Rodari negli scrittori di oggi* e C. I. Salviati, *Rodari, Pitzorno. Vicinanze, lontananze*, in *Gianni Rodari e la letteratura per l'infanzia*, cit., rispettivamente, pp. 83-95 e pp. 96-113.

Collodi, il *Marcovaldo* di Calvino e, per es., *Le favole al telefono* di Rodari.

Quest'ultimo, non foss'altro, ha trovato forme e stile, come del resto Collodi, per agganciare anche i ragazzi con un contagio emotivo e dare il via a nuove modalità e ragioni per coinvolgerli in letture che cambiano il concetto di letteratura per l'infanzia, che non è fatta dall'insieme di libri scritti per ragazzi, bensì di libri non scritti per loro ma da cui anch'essi sono attratti.

Sostanzialmente Rodari stesso aveva definito la letteratura per ragazzi come il ricettacolo in cui erano accolti i libri non scritti per giovani lettori, per *caduta* ma con vari ritocchi: sintesi drastiche e parafrasi o, comunque, una mirata edulcorazione con relativa attenta depurazione di testi classici²⁵.

Rodari si impegna a far capire con le sue opere che la letteratura che si vuol chiamare per ragazzi non è altro che una letteratura strutturata, come tutti i classici, a vari livelli di lettura, che si rivolge a tutti i possibili lettori con stili attrattivi già dai primi livelli come quelli di Collodi e dello stesso Rodari.

I loro capolavori sono dei classici che hanno la preziosa caratteristica di porsi fin dalla loro prima lettura nell'universo dell'educazione. E questo non vuol certo dire che essi siano opere per ragazzi, ma solo che si sono avvalse di modalità espressive che già un ragazzo ne può essere attratto senza che ci debba illudere, però, che possa penetrarne a fondo il significato. Come tutti gli altri classici, hanno bisogno di essere oggetto, laddove li si voglia far entrare, sia pure con una scelta mirata secondo le competenze dell'educatore, in un circuito formativo che, in quanto tale, sia suscettibile di studio sistematico e metodico, da parte della Scienza dell'educazione²⁶, del rapporto educativo in cui il linguaggio e la padronanza di usarlo sono centrali.

²⁵ Il principio della *caduta*, sia pure con un'accentuazione minore, ma non del tutto priva, di intenzione utilitaristica, è usato da Rodari anche per la fiaba: "Le fiabe, insomma, sarebbero nate *per caduta* dal mondo sacro al mondo laico: come *per caduta* sono approdati al mondo infantile, ridotti a giocattoli, oggetti che in ere precedenti sono stati oggetti rituali e culturali" (*Grammatica della fantasia*, cit., p. 72).

²⁶ Sulla Scienza dell'educazione si vedano questi miei due saggi più recenti: *Io la penso così. Pensieri sull'educazione e sulla scuola*, Roma, Anicia, 2014, in specie la Parte III e G. Genovesi, *L'educazione e la sua scienza. Alcune riflessioni*, in "Rassegna di Pedagogia", a. LXXV, n. 1-2, gennaio-giugno, 2017.

In questo senso, allora, mi pare che sia sostenibile l'affermazione che Rodari è uno scrittore per l'infanzia a tempo pieno proprio perché egli, paradossalmente, non è uno scrittore per l'infanzia.

8. Rodari pedagista e scrittore per l'infanzia?

Dico subito che non credo che Gianni Rodari possa essere arruolato come pedagista, anche se sono vari gli studiosi, che lo hanno indicato come tale. Basti qui ricordare autori di alto spessore come Luigi Volpicelli e l'amico Franco Cambi²⁷.

Lo stesso Rodari – come ricorda Carla Ida Salviati – precisa, “in una delle schede conclusive della *Grammatica* (Rodari, 1973, cit., p. 179)... che colloca oltre il consueto velo protettivo della pedagogia”²⁸ tutte le letture preliminari e propedeutiche al lavoro di scrittura per i ragazzi, lavoro per il quale non si rivolgeva né alla pedagogia né alla psicologia, che riteneva incapaci a dare una rappresentazione totale delle manifestazioni dei ragazzi²⁹. A me sembra chiaro che non desidera affatto essere oggetto di un tale arruolamento.

Giorgio Bini, già nel 1982, scriveva che solo Genovesi lo negava affermando che la “concezione pedagogica (rodariana) (era) evanescente, fatta più di intuizioni che di approfondimenti e nel libro (*Grammatica della fantasia*) si riscontrano ingenuità e meccanicismi”³⁰. Penso che sia il caso di precisare: credo che tale attribuzione vada chiarita nel senso che non sembra si possa evincere una consapevolezza di Rodari di operare come ricercatore nel settore della Scienza dell'educazione, ma semmai come scrittore o intellettuale che educa, come è compito di ogni intellettuale.

²⁷ Si va da Boero (*Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*, Torino, Einaudi, 1992) a Cambi (*Rodari pedagista*, Roma, Editori Riuniti, 1990), ma non mancano autori un po' improvvisati come pedagogisti quali Coppola o Davide Lajolo; l'attributo ritorna varie volte in vari autori. E anche nel volume curato da Catarsi non mancano autori (Bacchetti, lo stesso Catarsi (che peraltro è più interessato a rimarcare la “svolta” decisiva che Rodari imprime nella letteratura infantile), Rotondo e Salviati, sia pure con qualche *distinguo*) che annoverano Rodari tra i pedagogisti “honoris causa”. Ma non basta scrivere per ragazzi, a parte la preparazione propedeutica, peraltro, al di fuori della scienza dell'educazione, per essere pedagista.

²⁸ C. I. Salviati, *Rodari, Pitzorno...*, cit., p. 100.

²⁹ Cfr. G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, cit., p. 179.

³⁰ *Il favoloso Gianni*, cit., p. 171.

Il fatto che Rodari abbia contribuito a valorizzare un settore fino allora derelitto come la cosiddetta letteratura per l'infanzia, aprendole nuovi orizzonti tematici e narrativi attraverso l'uso di strumenti quali il gioco e la parola e, sostanzialmente, la ragione e oltre, mi porta a dire che Rodari ha fatto ben di più: ha contribuito a voler cancellare, sia pure con scarsa fortuna, una definizione del tutto ambigua e logicamente non difendibile come quella di "letteratura per l'infanzia"³¹.

Rodari ha fornito la spinta operativa perché fosse considerata letteratura a tutto tondo e per staccarla con decisione dalla manualistica di libri per avviare all'apprendimento dei meccanismi della lettura. Ma è stato questo un messaggio non solo ignorato, bensì, paradossalmente, preso nel senso più superficiale, quello di rinnovare quanto Rodari stesso cercava di superare.

Il fatto è che Rodari non riuscì a formalizzare in maniera sistematica le possibilità di affrontare esplicitamente quel discorso teorico sull'educazione che lui non aveva, del tutto coscientemente, voluto affrontare con la già citata *Grammatica della fantasia*, pur restando a livello di manuale esemplificativo, sia pure operativamente di tutto interesse. Credo che, in definitiva, egli non avesse voluto affrontare l'aspetto epistemologico dell'educazione per farne un oggetto di scienza con l'afferenza di tutte le sue piste di ricerca, tra cui anche quella della letteratura, perché sapeva che non era di sua competenza.

Egli sentiva di essere uno scrittore, ossia un narratore che vuole agganciare per contagio emotivo i suoi lettori e, in quanto, tale si sentiva un intellettuale. E in più era un intellettuale marxiano e, fino alla morte, impegnato nel e con il partito: un intellettuale organico al PCI, come lo definisce ancora Cambi nel suo contributo contenuto nel volume curato da Catarsi e, in queste pagine, più volte citato, (ma qui c'è una lunga tradizione, da Ajello³² a Bini, per citare autori tra i più noti e senza dimenticare il recente contributo di Vanessa Roghi³³). E lo era in quanto scrittore (giornalista, saggista, ma soprattutto narratore e poeta) e come tale egli si sentiva educatore.

³¹ Cfr. sul problema G. Genovesi, L. Bellatalla, *Letteratura per l'infanzia: una definizione ambigua ed un rapporto improprio*, in D. Lombello Soffiato (a cura di), *La letteratura per l'infanzia oggi*, Lecce-Brescia, Pensa Multimedia, 2011.

³² Cfr. N. Ajello, *Intellettuali e PCI 1945-1958*, Bari, Laterza, 1978.

³³ V. Roghi, *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Bari-Roma, Laterza, 2020. Il saggio della Roghi catalizza la storia pubblica di Rodari nell'impegno politico.

Rodari era pienamente consapevole di essere un educatore perché sapeva di essere un intellettuale. Non si sentiva di essere un “pedagogo” e di fatto non lo fu, a meno che non si intenda per pedagogo chi ha fatto scuola o chi scrive per ragazzi o chi protegge i suoi lavori sotto l’egida di una parola ambigua come *pedagogia* che neppure saprebbe come disambiguare.

Questo è un merito in più di Rodari, quello di non spacciarsi per quello che sapeva di non essere, ma che avrebbe potuto benissimo far credere di essere, proprio per l’ambiguità che il termine “pedagogia” ha sempre avuto e continua ad avere ancora oggi.

Scrivendo i suoi lavori di narrativa e di saggistica Rodari ha creduto fermamente di fare quello che era il suo dovere di intellettuale del versante più marcatamente letterario nelle sue varie articolazioni: rendere organico il suo pensiero e, al tempo stesso, renderlo stimolante e fruibile per azioni di miglioramento della vita comunitaria suggerendo nuove possibilità tematiche, nuovi strumenti narrativi, nuovi orizzonti per allargare le vie dell’avventura intellettuale dell’uomo. Tutto qui. E non è poco!

Ha ragione Luciana Bellatalla a sintetizzare nella sua recensione del saggio di Vanessa Roghi l’aspetto che ne è il fine e che è il filo rosso di tutto il lavoro culturale di Rodari: “Davvero prioritario, infatti, in Rodari è indicare e sollecitare la via per l’emancipazione di chi più ha bisogno di tale emancipazione: il popolo lavoratore, certo, ma anche e soprattutto il bambino, ossia quella particolare ‘classe’ di soggetti, che saranno gli adulti di domani, destinati a dare senso e significato al mondo. Di qui le sollecitazioni all’immaginazione; le critiche al luogo comune; le suggestioni del nuovo e, soprattutto, la difesa di un ordine sociale, in cui la fratellanza prevalga sui sentimenti discriminatori e la pace sulla guerra e in cui ciascuno trovi un suo posto in nome del diritto al lavoro”³⁴.

9. I lasciti culturali di Rodari e la sua fortuna

Non vale certo la pena di renderlo responsabile di quanto non solo non ha fatto, ma che non aveva neppure in mente di fare. Penso che saper cogliere l’eredità culturale di un pensiero e di un’opera sia sempre un’operazione degna e comunque da perseguire. Penso anche che possiamo essere in grado di rendere tale operazione più fruttuosa se ne

³⁴ Cfr. la recensione al saggio di Roghi in questo stesso fascicolo.

sappiamo individuare con precisione i lasciti peculiari, prendendone il testimone.

Nel caso di Rodari mi pare che i lasciti peculiari siano i seguenti:

a) aver scritto racconti che hanno non solo divertito i giovanissimi e giovani lettori con l'intenzione di educarli ma di aver aperto la pista, liberandola dalle pastoie che ingabbiano la cosiddetta letteratura per l'infanzia, perché potesse entrare di diritto nell'universo della letteratura *tout court*, indicandole una attrezzatura concettuale di tutto rispetto che poggia sulla sapiente capacità dell'uso della parola, del *logos* come ombelico del mondo, elemento creatore di tutta la vita, di quella almeno che acquista un senso ed un significato³⁵.

b) aver contribuito a far emergere insieme ad altri, e penso a Pasolini, le funzioni tipiche dell'intellettuale che denuncia, trasgredisce e anticipa e, fra queste, quella imprescindibile *vis* di darsi come educatore, come costante sollecitatore verso l'emancipazione di tutti gli esseri umani dalla miseria morale, intellettuale ed economica, additando costumi civili e morali più coerenti e, soprattutto, più logici.

Rodari, intellettuale e quindi moralista "in senso positivo" (come lo definiva Lucio Lombardo Radice nel suo contributo su *Il favoloso Gianni*, cit.), l'ha testimoniato con le sue opere e con la sua adesione politica al PCI. Evidentemente è questo un segno dei tempi: ossia non è assolutamente detto che l'intellettuale per essere tale debba avere una tessera di partito, ma per gli anni dell'impegno rodariano nell'Italia dalla fine degli anni '30 fino al 1980 essere comunista significava un coraggio e una volontà di porsi controcorrente, fatti che già di per sé costituivano una carica di suggestiva emancipazione.

Per questo sono d'accordo con Bini, allorché dice che l'opera di Rodari è segnata contenutisticamente e come scelte comportamentali dal tempo. Insomma, Rodari ha fatto al meglio di quanto allora si poteva, con il talento che aveva, il mestiere dell'intellettuale. Al punto che di tale mestiere riusciamo ancora oggi a trarre profitto e nel campo della cultura, in generale, e in quello della letteratura, in particolare, con la funzione sostanziale di svolgere un compito educativo.

³⁵ Per questi aspetti di valorizzazione della parola e della logica cfr. anche i due interventi ben documentati e molto interessanti di L. Bellatalla, il primo, *La poetica di Rodari: nonsense o senso dell'esistenza*, sul volume curato da E. Catarsi, *Gianni Rodari e la letteratura per l'infanzia*, cit., e il secondo, *Gianni Rodari: una poetica tra paradosso e metafora* che approfondisce il primo, è in questo stesso dossier.

Giorgio Bini, nel contributo che chiude il volume curato da Enzo Catarsi³⁶, cerca di individuare le ragioni della fortuna o meno di Rodari attraverso una carrellata sulla sua presenza a circa venti anni dalla sua morte nei territori da lui frequentati: scuola, giornalismo, narrativa per adulti e per ragazzi.

Non ne ricava un quadro ottimistico, anche se un po' paradossale. Comunque esprime il chiaro timore che l'opera di Rodari se ne vada con i tempi. Molti dei suoi messaggi rischiano oggi “di perdere il (loro) significato letterario e civile”³⁷. Bini conclude che Rodari è sì un classico che però ha svolto un “compito di educazione civile che se ne va coi tempi”³⁸. Le ragioni, che Bini adduce, si rifanno ad alcune considerazioni essenziali: soprattutto perché fino alla fine Rodari fu un intellettuale comunista e poi perché fu caratterizzato da un impegno utopico marxiano, laico e rivoluzionario.

Le ragioni esposte da Bini non mi trovano del tutto d'accordo, anche se esse indicano le difficoltà più salienti per una lettura meno superficiale dell'opera di Rodari e l'impegno altrettanto superficiale di arruolarlo come pedagogista, professione sempre più vaga e senza un serio appoggio scientifico.

In effetti, è anche vero, stando ad alcuni sondaggi sulla presenza, via via minoritaria dalla fine degli anni Sessanta³⁹, di racconti di Rodari nei manuali delle scuole, inferiori e superiori⁴⁰. Tuttavia un tale dato non inficia certo il valore di Rodari scrittore di classici che si basano su *idee senza tempo*, caratteristica propria dei classici, quei lavori che durano per sempre. Al di là di come si comporta la scuola, troppo spesso indotta a seguire la moda⁴¹.

³⁶ G. Bini, *La “fortuna” di Rodari*, in *Gianni Rodari e la letteratura per l'infanzia*, cit., pp. 114-124.

³⁷ *Ibidem*, p. 121.

³⁸ *Ibidem*, p. 120 e 122.

³⁹ Ma io direi almeno dalla metà degli anni Settanta perché ricordo, ma è solo un ricordo e non un sondaggio, che mio figlio più grande ha appreso a leggere con il metodo globale, applicato su una filastrocca di Rodari, quella de *Il pittore*: era il 1976 e alla scuola elementare “Pilo Albertelli” di Parma, ove ero uno dei due rappresentanti di classe; posso anche assicurare che i racconti di Rodari erano ancora ben diffusi anche nella scuola media dove mio figlio ha completato la scuola dell'obbligo. Ma è solo un mio ricordo!

⁴⁰ Cfr. G. Abbate, *Rodari nei manuali scolastici*, in “Pagine giovani”, a. XLIV, n. 174, gennaio-marzo 2020.

⁴¹ Osservava al riguardo, nel marzo 1990, Marcello Argilli, amico e collaboratore di Rodari già dai tempi de “Il Pioniere”: “la novità rodariana rischia ormai di es-

Mi trovo invece, pienamente d'accordo con Bini, che ritornando sul problema Rodari pedagogista, afferma che non lo era, almeno in senso tecnico, come non lo sono stati Bruno Ciari e Mario Lodi. Era, bensì, un educatore che si occupò di storia della scuola e di scuola e dei modi proficui di starci dentro per insegnanti e allievi⁴².

In più, aggiungo io, perché fu un intellettuale, uno scrittore di classici che si pongono come veicolatori di *idee senza tempo*.

10. *Concludendo*

Vorrei chiudere le mie riflessioni su Rodari, richiamando i punti peculiari di queste note. Io credo che Rodari abbia saputo imbastire una rete di messaggi di notevole incidenza e spessore educativo e abbia contribuito a innalzare la letteratura per l'infanzia, grazie al suo essere un intellettuale organico, a livello per essa più funzionale di letteratura senza spurie e intralcianti qualificazioni.

Tali messaggi e tale contributo, come avevo detto una ventina di anni fa, hanno il loro perno, soprattutto, nella centralità della parola, nella valorizzazione del *logos* come lettura e racconto e del *ludus* come gioco e come scuola e, infine, in quello della fantasia che sa irrompere con forza con un caleidoscopio di immagini e colori nella mente del lettore che gli favoriscono intuizioni di conoscenze fino ad allora sconosciute, senza mai dimenticare la lezione politica.

Proprio l'aver rivendicato il posto creativo e al tempo stesso dissacrante della parola e della fantasia, dandone esempi interessanti con racconti fulminanti come una serie di epigrammi di Marziale, è stato senza dubbio il ruolo di Rodari, autore e critico, intellettuale che, in quanto tale, si impegna anche ad essere educatore e non “pedagogi-

sere svilita e seppellita da un diluvio di banalità agiografiche, pigramente acritiche... Siamo ormai alla celebrazione di un San Gianni celebrabile nelle parrocchie di ogni fede, dimenticando, spesso intenzionalmente, l'appartenenza di Rodari a una cultura laica, di sinistra (Rodari era anzitutto un marxista non dogmatico”). Riprendo il passo di un'intervista a Argilli, *La fantasia in cattedra*, a cura di D. Giorgetti, in “Schedario”, n. 3/1990, p. 84, dal saggio di Angelo Nobile, *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2020, p. 113. Come curiosità, ricordo che Nobile, parlando di Rodari sia nel saggio citato sia nella breve *Introduzione* al dossier su Rodari pubblicato nella rivista da lui diretta “Pagine Giovani”, (a. XLIV, n. 174, gennaio-aprile 2020) non ha mai qualificato Rodari “pedagogista” rilevandone più la sua tendenza politica di sinistra.

⁴² Cfr. i vari articoli comparsi sulle riviste “Il giornale dei genitori”, “Riforma della scuola”, “Sfogliabro”, ecc.

sta”, perché egli non fu mai sfiorato dai problemi della pedagogia come scienza. Definirlo pedagogista, credo che sia solo una pregnante quanto vuota e fuorviante metafora per sottolineare il suo spessore di educatore, logico ed utopista, creativo e fantasticamente ludico, impegnato a denunciare i mali e i soprusi del vivere sociale e ad aprire orizzonti inediti per tutti i suoi lettori.